



NEWS letter

Marzo 2026

Agenda

Le date da ricordare

12 Marzo 2026 online ore **18.00**

"Cultura" dell'odio tra i giovani...

Davide ASSAEL Presidente Ass. Lech Lechà
Cinzia CAPUTO Psicoanalista Buddhista

[a questo link.](#)



Sommario

Editoriale	pag. 1
Donne in nero...	pag. 2
Appuntamenti	
Cultura dell'Odio	pag. 3
Donne per la Pace	pag. 3
Carta dell'impegno per un mondo disarmato	pag. 4

OIVD

Osservatorio Interreligioso sulle violenze contro le donne

www.oivd.it

Via San Vitale, 114 – 40100 Bologna - Italy

osservatoriooivdonne@gmail.com

IBAN: IT57F0306909606100000170977

Editoriale

di Gabriella Rustici



Le impressioni e le riflessioni successive all'incontro di Bologna confermano che questo modo di stare insieme, il partire da sé, in cerchio, è efficace, favorisce l'inizio, o il proseguimento di una trasformazione interiore, che non è un cambio di opinione, va nel profondo e rimane. Questa è una buona notizia. La diminuzione di iscrizioni e di conseguenza la limitazione di iniziative in presenza, pone invece domande inquietanti, ma anche le notizie non buone possono trasformarsi e trasformarci in meglio. Stiamo ancora cercando un equilibrio tra le varie parti di questo noi che stiamo costruendo con fatica, a volte con gioia, sempre con tenacia e speranza. La concretezza della ricerca di giustizia ci avvicina ad altre associazioni, ci fa partecipare di proteste, firmare documenti, ci fa sentire in mezzo a ciò che accade. È bello e vitale sentirsi insieme, sentirsi in tante, agire con fermezza ed energia. Lo abbiamo sperimentato e continueremo.

Il lavoro per gruppi che ha caratterizzato OIVD fino ad ora continua però con minore slancio, se pure il gruppo "Prostituzione" continua la sua importante e ben seguita attività, mentre l'attenzione all'educazione, all'adolescenza, testimoniata dagli attuali incontri su "La cultura dell'odio verso le donne, tra social, scuola e religioni" apre ad un campo di attività da sviluppare.

Non si esaurisce qui la complicata identità dell'OIVD.

C'è quel "religioso", prima ancora che "interreligioso" che continua ad interrogarci. Prima del fare c'è il pensare, il sentire soprattutto, riconoscendo l'assoluto che ci unisce, nella parzialità che può dividerci. A questa polarità dovremmo riferirci ogni volta che siamo chiamate ad esprimerci sul mondo intorno a noi. Sono molti i fili che si intrecciano, proprio in questo momento di estreme, dolorose, contrapposizioni in tutto il mondo.

La religiosità può dividere o unire, per noi unisce. Siamo donne di fede in una società secolarizzata, che preferisce un'utopia senza trascendenza, e noi non abbiamo certezze, se mai speranza, a volte messa alla prova. Cerchiamo una spiritualità di donne, un "divino leggero tra noi" come ci siamo dette più volte, che non si fermi alle appartenenze religiose, siano ereditate o scelte, e che non le neghi, per non perdersi in un vaporoso indistinto. Tornare e ritornare a questo fondamento, aggiornarlo, arricchirlo, è un compito da tenere sempre presente, perché è la riserva di senso che ci fa progredire tra le difficoltà.



Donne in nero: il silenzio che sfida la logica delle armi

di Lina Marchini, *Donne in nero Parma*

Nel gennaio 1988, durante la prima intifada, per opera di alcune donne israeliane che si opponevano all'occupazione dei territori palestinesi, è nato il movimento delle Donne in nero. Questo movimento si è esteso rapidamente in tutto il mondo e oggi conta più di 10.000 donne che si incontrano per manifestare contro le guerre e contro la logica delle armi, del nazionalismo e della violenza. Al linguaggio violento dell'ideologia e della propaganda militarista noi opponiamo una forma silenziosa, espressa col corpo "esposto" sulle strade e sulle piazze. Così abbiamo chiaro che dobbiamo tendere a una giusta prospettiva di pace, che non appaia fragile e incerta e non veda donne e uomini, di diversa nazionalità, sconfitti nelle loro prospettive di esistenza.

Siamo convinte che c'è bisogno di giustizia sociale e di giustizia di genere. Non abbiamo bisogno di riarmo, ma abbiamo bisogno di una nuova storia: una nuova storia per il nostro paese, per l'Europa e per il mondo intero. Una storia che non si ispiri più a un potere politico o a un'economia bellicosa, ma alla cura fra gli individui, i popoli e il creato. Abbiamo colto i nessi fra militarismo, pratiche maschili e patriarcato non per fare "letteratura" ma per denudarne il significato materiale e simbolico che hanno fatto dell'Europa e del mondo una fortezza. L'economia della guerra impoverisce i popoli e soprattutto le donne, e il bellicismo non è un dato inevitabile, ma fa parte di una cultura, di una tradizione che è legata al patriarcato, alle sue strutture materiali e mentali, al suo linguaggio, al suo simbolico. Le prime a esserne prede nelle guerre sono soprattutto le donne e i bambini. In questo periodo sono state soprattutto le bambine, 165 bambine ammazzate in Iran sotto una bomba statunitense, in modo spietato, in nome della falsa, arrogante, violante idea di esportare libertà e civiltà mentre quello che si manifesta è solo la violenta idea del potere. Per questo le Din si ritrovano ogni settimana vestite di nero, in silenzio, assumendo una responsabilità individuale rispetto alla guerra, alla distruzione, all'odio, all'esclusione.

Donne per la pace e per un futuro senza violenza

Chi siamo

Siamo donne attive nei movimenti per la pace, il disarmo, la giustizia sociale e ambientale. Ci opponiamo alla retorica del nemico, alla militarizzazione, alla normalizzazione della guerra. Abbiamo scelto di costruire uno spazio politico autonomo e femminista, intrecciando pensieri, pratiche, corpi in lotta contro la cultura della violenza.

Cosa diciamo

- Che la guerra è un dispositivo strutturale del potere globale
- Che l'economia bellica cresce sulle macerie del pianeta e delle nostre vite
- Che la retorica dell'amico/nemico alimenta odio, censura, indifferenza
- Che la forza cieca nega l'umanità altrui, fa degli esseri umani cose (Simone Weil)

Perché ora

Perché viviamo un tempo in cui la guerra torna ad essere il linguaggio ufficiale del potere: normalizzata, giustificata, persino celebrata, esportata come soluzione.

In Palestina si sta consumando un genocidio che con le vite annienta memoria e speranza. In Ucraina, in Sudan, in Congo e nei tanti conflitti dimenticati si ripete la stessa logica di dominio, sfruttamento e indifferenza verso la vita.

Cosa vogliamo

- Una politica che ascolti il pianto (Maria Zambrano)
- Una convivenza disarmata, fondata sulla responsabilità, la cura, la giustizia
- Una società che non sacrifichi vite in nome della sicurezza, ma scelga la pace come forma radicale di trasformazione

Porteremo in piazza parole che si sottraggono alla logica del nemico, gesti che costruiscono legami, domande che la guerra tenta sempre di soffocare.



Appuntamenti

Quinto incontro 12 Marzo 2026

Prosegue il ciclo di incontri online promosso dall'Osservatorio Interreligioso sulle Violenze contro le Donne (O.I.V.D.), **“La ‘cultura’ dell’odio contro le donne, tra social, scuola e religioni”**.

Quinto appuntamento **online**

LA “CULTURA” DELL'ODIO TRA GIOVANI, E RELIGIONI giovedì 12 marzo, ore 18:30

Ospiti:

DAVIDE ASSAEL Presidente Associazione Lech Lechà
CINZIA CAPUTO Psicoanalista Buddhista

LINK. <https://us06web.zoom.us/j/88588718238?pwd=NeHKKaHgFB7HYf7Reca9UTrHuurPgQ.1>

ID riunione: 885 8871 8238

Codice d'accesso: 819577

Donne per la Pace

Manifestazione nazionale. 28 marzo 2026

La rete nazionale 10 100 1000 piazze di donne per la pace organizza per **SABATO 28 MARZO** una MANIFESTAZIONE da fare IN CONTEMPORANEA IN TUTTE LE CITTÀ e invita le donne a tessere, cucire, ricamare un ARAZZO o una rete o un tappeto o una grande bandiera per testimoniare la volontà di pace e l'opposizione ad un sistema di potere, di cui sono artefici anche donne di governo, che vuole convincerci della necessità della guerra.

La guerra non è inevitabile, è una scelta politica che riduce la nostra umanità. Alla fine degli anni '40 le donne dell'UDI (Unione Donne in Italia), raccolsero 3 milioni di firme che consegnarono all'ONU e cucirono a mano drappi arcobaleno utilizzando il materiale che trovavano, contro la bomba atomica e il riarmo. Vivo era il ricordo delle tragedie provocate dalla seconda guerra mondiale.

Oggi siamo sconvolte per quello che non avremmo immaginato potesse nuovamente accadere: la sofferenza delle popolazioni civili, la strage di bambine e bambini, i giovani mandati a morire per la sete di dominio dei potenti e per il profitto di costruttori e trafficanti di armi.

Siamo profondamente preoccupate per il presente e per il futuro che stiamo consegnando a figli e nipoti.

Tessere, cucire, rammentare, ricamare sono attività che richiedono pazienza e competenza, utili per la bellezza e per la vita, il contrario di demolire, strappare, distruggere. Fanno parte dell'esperienza storica femminile di attenzione e cura delle relazioni umane, esperienza di cui siamo orgogliose e che dobbiamo far valere contro la logica della forza e del dominio che rischia di annientarci.

Conosciamo meglio degli uomini il valore della vita perché noi donne possiamo darla non senza difficoltà, rinunce e, a volte, sofferenze e la curiamo giorno dopo giorno.

Dobbiamo far valere la nostra differenza! È arrivato il momento di dire con fermezza Basta! al delirio distruttivo del sistema di potere maschile che si manifesta con sempre maggiore arroganza e ferocia.

Dobbiamo farci sentire!!! Per questo vi chiediamo di unirvi a noi SABATO 28 MARZO. È l'inizio di un percorso che continuerà con altre iniziative nazionali.

Insieme ce la faremo!!! 

<https://www.instagram.com/p/DUTQtl7Au-7/>



Osservatorio Interreligioso
sulle Violenze contro le Donne



Ciclo di incontri

La “cultura” dell’odio contro le donne,
tra social, scuola e religioni

quinto incontro 12 marzo h.18:30

“CULTURA” DELL'ODIO NEI GIOVANI
E RELIGIONI

con
Davide Assael, Presidente Associazione Lech Lechà
e
Cinzia Caputo, psicoanalista buddhista

ogni incontro è on line
<https://us06web.zoom.us/j/88588718238?pwd=NeHKKaHgFB7HYf7Reca9UTrHuurPgQ.1>



10, 100, 1000
PIAZZE PER LA PACE

TESSITURA DI PACE - Dall'esperienza delle donne
mani e fili per tessere insieme pace e futuro

28 MARZO 2026
in contemporanea in molte piazze d'Italia

Cosa faremo

- Porteremo nelle piazze tessuti, fili, parole e voci.
- Cuciremo insieme un tappeto di pace, fatto di pezzi di stoffa, nastri, segni e simboli. Ogni pezzo racconta:
- una parola di pace
- un desiderio di giustizia
- un futuro che non vogliamo consegnare alla guerra

Perché proprio tessere

- Tessere, cucire, rammentare sono gesti che richiedono pazienza, competenza e cura.
- Fanno parte dell'esperienza storica delle donne di attenzione ai legami e alla vita.
- Portarli nello spazio pubblico significa opporre alla logica della guerra la pratica della relazione, della riparazione e della responsabilità verso il mondo.

Perché partecipare

- Per opporsi alla guerra e alla sua normalizzazione.
- Per trasformare il lavoro delle mani in costruzione collettiva di futuro.
- Per tenere aperto uno spazio pubblico di pensiero, relazione e resistenza.

Porta con te

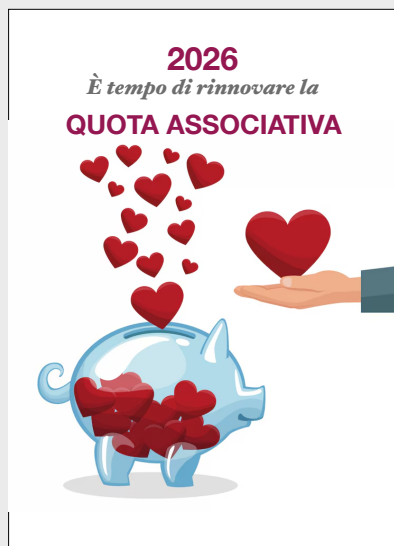
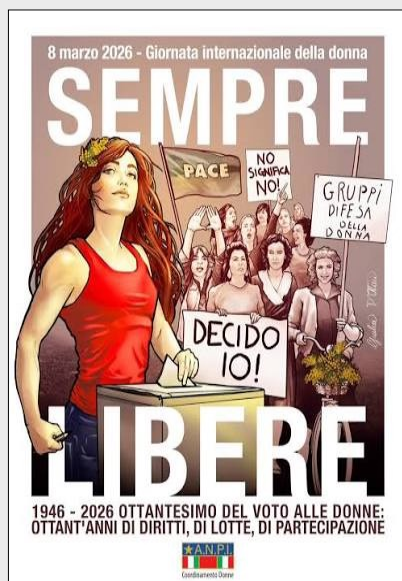
- un pezzo di stoffa
- una sciarpa o un nastro
- fili, aghi, pennarelli per tessuto

Questa mobilitazione converge con l'iniziativa di Stop ReArm Europe

Il 28 marzo è l'inizio di un percorso che porterà alla MANIFESTAZIONE NAZIONALE delle donne per la pace, a ROMA il prossimo 29 GIUGNO.

Sabato 28 marzo a PALERMO saremo in Piazza Ruggero Settimo ore 16.00-20.00



**Ti interessano le attività
dell'osservatorio e vuoi sostenerci ?
Associati a OIVD**

**Osservatorio Interreligioso sulle
violenze contro le donne**
è una Organizzazione di Volontariato ai sensi del
Decreto legislativo n° 117 - del 03.07.2017 -
iscritta al Registro Unico del Terzo Settore RUNTS
con Atto amministrativo della Giunta Regione
Emilia Romagna - Det. Dirigenziale n° 16309
del 30.08.2022.

Codice fiscale 91423540375

**Sede legale -
BOLOGNA Via San Vitale 114**

Carta dell'impegno per un mondo disarmato

© 2025 - Rete "10, 100, 1000 piazze di donne per la pace".

Carta dell'impegno per un mondo disarmato. Tessere la pace, custodire il futuro.

La "Carta dell'impegno per un mondo disarmato" ha come sottotitolo *Tessere la pace, custodire il futuro. Parole di donne*. Il documento è stato presentato sabato 11 ottobre 2025 alle ore 16.30 nella Sala della Fondazione Sant'Anna, viale Roma 15, Perugia, in occasione della partecipazione di "10-100-1000 piazze di donne per la pace" alla marcia Perugia-Assisi.

Tessere la pace, custodire il futuro

Questa Carta nasce dal confronto tra donne impegnate per la pace in molte città italiane: una presa di posizione collettiva che raccoglie pratiche e pensieri femministi, strumenti per pensare il presente a partire da una politica del disarmo, della cura e della giustizia.

1. La guerra: forma estrema del patriarcato

Le guerre che devastano il mondo non sono un'anomalia, ma la conseguenza ultima di un sistema patriarcale che legittima la violenza come linguaggio e il dominio come unica forma di potere.

Ogni guerra devasta corpi, popoli, territori, animali e ambienti; non distrugge solo vite, ma la possibilità stessa della vita sulla Terra. In questi anni anche i soli conflitti a Gaza e in Ucraina hanno generato impatti ambientali devastanti: milioni di tonnellate di CO₂ emesse in pochi mesi, inquinamento persistente da esplosivi e macerie, distruzione di infrastrutture civili con conseguenze ecologiche a lungo termine. In entrambi i casi, il danno ambientale si somma al disastro umanitario, aggravando la crisi climatica globale.

Oggi il sistema patriarcale che per millenni ha realizzato il "progresso", utilizzando anche i mezzi più brutali, sembra giunto al collasso e i dispositivi che gli uomini si sono dati per regolare, temperare la logica della forza, non reggono più.

La guerra non è inevitabile: sono i governi, gli eserciti, le industrie belliche a volerla. «Non è il destino o una legge naturale a condannarci alla guerra», scriveva Rosa Luxemburg dal carcere nel 1917, «sono i padroni della terra, i potenti che, per difendere i loro profitti e il loro dominio, mandano milioni al macello. Ma noi abbiamo la forza di opporci, se solo ci uniamo.»

2. La differenza femminista nella critica della guerra

La nostra critica non si limita alla condanna dei conflitti armati.

Sottolineiamo la continuità tra patriarcato e guerra, visibile nella volontà di controllo e annientamento dell'altro e – in forma radicale – dell'altra, come testimoniano lo stupro praticato come arma e i regimi che fondano il proprio potere sul dominio dei corpi femminili, in Iran come in Afghanistan.

Denunciamo le complicità tra guerra, potere e profitto.

Condanniamo la cancellazione di popoli, corpi, storie.

Rivendichiamo il valore della parola, del dialogo e della responsabilità.

Ci impegniamo per una politica basata sull'ascolto, la cura e il legame con la Terra.

3. Tessere la pace

Nelle fratture del presente, siamo consapevoli che costruire la pace richiede una postura capace di sottrarsi alla logica binaria delle contrapposizioni, di non rispondere al conflitto con nuove esclusioni.

Riteniamo che ogni sforzo debba essere fatto per tenere viva l'umanità anche quando le fratture sembrano irriducibili.

È un lavoro difficile, che comporta rischio e responsabilità. Ma è proprio lì, nel tenere aperta la possibilità del riconoscimento, che si gioca la pratica politica della pace.

4. Un impegno comune

Con questa Carta vogliamo unire voci e corpi, tessere relazioni, coordinare azioni per cercare nuovi linguaggi e nuove visioni del vivere insieme.

Per una convivenza disarmata fondata sulla cura, sulla giustizia e sulla responsabilità.

Per una società che non giustifichi la morte in nome della sicurezza e capace di scegliere la pace non come rifugio, ma come orizzonte trasformativo.

È tempo di andare oltre le sigle e riconoscerci in una presenza collettiva: **10, 100, 1000 piazze di donne per la pace**, unite nel rifiuto della violenza, custodi della possibilità di un futuro condiviso e impegnate ogni giorno a riscrivere il senso del vivere comune.

[Leggi il testo integrale della Carta.](#)